

# L'Unione Economica Eurasiatrica attraverso gli occhi dei media arabi

written by Redazione | May 26, 2022

di Redazione di Katehon

Utilizzando gli esempi di Al-Jazeera, dell'*Arab Centre for Research and Policy Technology* e di *The New Arab*, i problemi e le prospettive dell'Unione economica eurasiatica vengono esaminati sotto la lente dei media arabi. In generale, nei Paesi arabi si ritiene che l'*Unione economica eurasiatica* (UEE) sia sponsorizzata dalla Russia per risolvere diversi problemi, il principale dei quali è l'aumento dell'influenza russa nel resto dell'Unione.

Inoltre, Mosca vuole aumentare la sicurezza e rafforzare le economie, sia la propria che quella degli Stati membri dell'Unione. Secondo un articolo di Al Jazeera, l'economia russa è in declino a causa delle sanzioni e delle politiche di Putin. L'autore suggerisce che i vicini della Russia dovrebbero diffidare dal cadere nei "piani di annessione" della Russia: "Il regime [in Kazakistan] può trovarsi di fronte a un livello significativo di opinione pubblica filorusa, ma il consenso civile e pubblico in Kazakistan si basa sul miglioramento degli standard di vita, quindi il fallimento dell'Unione doganale eurasiatica nell'avere un impatto positivo sull'economia del Kazakistan influenzerà negativamente la legittimità della Russia nel Paese e la narrativa conciliante sostenuta dalle autorità kazake.

Inoltre, la rivista cita l'opinione della regione settentrionale del Kazakistan, dove si concentra il nazionalismo russo: "Se il Kazakistan decide di non cooperare con la Russia, diventerà un ostaggio della politica estera

russe. Avrà difficoltà a preservare la propria integrità territoriale". L'adesione all'Unione economica eurasiatica sarebbe l'opzione più sicura per Astana, mentre l'inazione del Kazakistan gli creerebbe molti problemi.

Gli analisti citano diversi fattori che spingono i cinque Paesi dell'Asia centrale, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, ad aderire all'Unione economica eurasiatica. Innanzitutto, l'immigrazione e altri fattori economici. Il secondo è la presenza di minoranze russe in questi Paesi. Il terzo è la presenza di basi militari russe e di trattati storici di difesa. In linea con queste sfide, i leader dell'Asia centrale devono affrontare una serie complessa di problemi. L'autore sottolinea la dipendenza delle loro economie da quella russa. L'autore rende anche omaggio a Putin, definendolo un "solido leader".

L'articolo cita il professore di psicologia britannico Alex Haslem, secondo il quale "Putin... è riuscito a imbrigliare l'ego nazionale ferito ed è riuscito anche a imporsi bene come incarnazione di un rappresentante vivace, forte e coraggioso della nazione <...> l'intensificarsi delle sanzioni contro la Russia l'ha spinto a formare nuove alleanze, perché ad alcuni leader russi piace stare sul palco, attirare l'attenzione, essere al centro, ricordando sempre al mondo che meritano un posto nel Consiglio". Putin, quindi, ha lavorato per rilanciare le sue alleanze regionali partecipando a una gara diplomatica con i leader dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) in Tagikistan nel settembre 2014, un riflesso delle sue strette relazioni con i Paesi della regione a livello diplomatico ed economico."

L'autore cita le seguenti statistiche: "Nel luglio 2015, l'organizzazione di Shanghai ha accettato di includere l'India e il Pakistan, due Paesi con una popolazione complessiva di 1,5 miliardi di persone. Oltre alla popolazione degli altri Stati membri, l'Organizzazione di Shanghai rappresenta ora 2,9 miliardi di persone, pari al 40% della popolazione mondiale,

dove la Russia svolgerà un ruolo importante. Indirettamente queste statistiche trasmettono due messaggi. In primo luogo, la Russia sa bene con quali regioni del mondo preferisce collaborare. In secondo luogo, l'Europa ha una popolazione di 742 milioni di abitanti, pari all'11% della popolazione mondiale".

L'articolo indica anche che nei prossimi anni i regimi dell'Asia centrale andranno oltre i loro principi e le aspirazioni associate e adotteranno "una concezione realistica delle relazioni internazionali in cui gli indicatori di forza materiale, la forza della geografia e della storia e la presenza economica sono più importanti". Si raccomanda a questi regimi di rendersi conto che il confronto con Mosca, sostenuto da un solo partner, la Cina, incoraggerà i regimi a rivedere e adattare le strategie del Terzo vicinato. Si raccomanda inoltre di apportare ragionevoli aggiustamenti agli approcci di politica estera adottati da questi regimi all'insegna del "beneficio per tutte le parti".

L'autore trae le seguenti conclusioni: "Ciascuno dei Paesi che hanno annunciato l'adesione all'Unione economica eurasiatica ha obiettivi diversi. I sostenitori di un'unione economica in Russia ritengono che essa fornirà protezione economica e contribuirà anche a eliminare eventuali conseguenze politiche indesiderate della partecipazione a programmi stranieri, in quanto l'Unione fornisce un meccanismo di protezione contro eventuali complotti per un cambio di regime. Garantisce la sopravvivenza e la continuità dello status quo, che i piccoli Paesi, soprattutto in Asia centrale, vogliono raggiungere. Inoltre, otterranno stabilità politica e sicurezza economica.

I fautori dell'Unione sostengono che l'integrazione delle risorse e dei servizi rafforzerà la posizione degli Stati membri nei mercati tradizionali e la loro presenza all'estero, oltre a facilitare le possibilità di successo dei grandi investimenti, che nessun Paese è in grado di realizzare da solo. In circostanze opposte, questi sostenitori avvertono che

le economie di alcuni Paesi dell'ex Unione Sovietica cadranno sotto l'influenza di forze economiche interne ed esterne alla regione. Essi sostengono che la rinuncia a questa opportunità porterebbe a uno stato di degrado rispetto allo status quo e trasformerebbe la regione in un'arena di competizione geoeconomica e geopolitica, con i Paesi della regione che perderebbero la spinta allo sviluppo e aumenterebbero il loro controllo sulle risorse nazionali.

Tra le righe del dibattito russo, si ha l'impressione che Mosca stia suggerendo ai suoi partner dell'Asia centrale che, invece di diventare economicamente e politicamente vulnerabili come l'Ucraina, dovrebbero unirsi al campo russo. Di conseguenza, un'alleanza economica a breve termine significa dimostrare il ruolo centrale della Russia nel sistema economico e, a lungo termine, aiutare i Paesi dell'Asia centrale a resistere meglio alla crescente influenza della Cina".

Janko Sibanic (*Arab Centre for Research and Policy Studies*) sostiene che l'ammissione dell'Iran all'UEE potrebbe cambiare la strategia di integrazione regionale della Russia, la natura delle sue istituzioni post-sovietiche e le relazioni di Mosca con altri Paesi del Medio Oriente e non solo.

L'autore cita i seguenti dati statistici relativi all'UEE: una popolazione di circa 184 milioni di abitanti; un PIL totale di 1.967.000 miliardi di dollari; enormi riserve di gas e petrolio, che fanno dell'UEE un importante attore economico nel settore energetico); fornisce anche statistiche sull'Iran: popolazione di circa 84 milioni di abitanti; PIL di 628 miliardi di dollari (proiezione per il 2020/2021); seconde riserve di gas e quarte riserve di petrolio al mondo.

La prospettiva di mettere in comune queste vaste risorse potrebbe essere molto interessante, dal momento che gas, petrolio, prodotti petroliferi e loro derivati sono destinati a entrare nel mercato comune dell'UEEA, a partire dal gennaio

2025. Inoltre, l'Iran ha una posizione strategica che lo rende un collegamento tra l'Asia centrale e il resto del Medio Oriente, nonché l'Oceano Indiano. La sua adesione potrebbe quindi essere un eccellente complemento all'Unione, se formalmente accettata. Questa idea controversa sulla futura adesione dell'Iran ha portato a diverse speculazioni sulle motivazioni della Russia e sul suo possibile impatto sul futuro dell'Unione economica eurasiatica.

Negli ultimi tre decenni, la Russia ha cercato, sostanzialmente senza successo, di indurre l'Uzbekistan ad aderire ai suoi progetti di integrazione regionale nello spazio post-sovietico. È stato un membro di breve durata dell'*Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva* (CSTO) dal 2006 al 2012 e dell'EAEU dal 2006 al 2008. È interessante notare che l'Uzbekistan è membro dell'*Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai* fin dalla sua costituzione nel 2001; mentre la Russia è uno dei leader della SCO, l'organizzazione considera la Cina il leader del progetto e il suo strumento per gestire le relazioni con gli Stati dell'ex Unione Sovietica in Asia centrale.

L'Iran è un'area di particolare interesse per la Russia perché è un attore importante e potente nella regione, con vaste riserve di idrocarburi, un ricco passato e un'identità distinta. Mantenere la stabilità della regione del Caucaso e impedire che attori esterni dominino l'Asia centrale e il Mar Caspio sono punti cruciali di convergenza tra i due Paesi.

Una più stretta cooperazione con l'Iran e la sua adesione all'Unione Economica Eurasiatica sono irte di rischi. Ciò influirebbe negativamente sulle relazioni con Israele e indebolirebbe gli instancabili sforzi di Mosca per migliorare le relazioni con molti Paesi arabi, soprattutto quelli del Golfo Persico. L'inclusione dell'Iran nell'Unione economica eurasiatica potrebbe quindi rivelarsi controproducente.

Mosca ha compiuto notevoli progressi e ha stabilito relazioni

costruttive con quasi tutte le parti coinvolte, tra cui l'Iran, i suoi vicini arabi, la Turchia, gli israeliani e i palestinesi. Pertanto, l'ammissione dell'Iran nel blocco economico guidato dalla Russia invierebbe un forte messaggio agli altri circa il suo orientamento.

In secondo luogo, un'altra questione influente e di lunga data legata alla potenziale adesione dell'Iran all'Unione economica eurasiatica è la sua specifica natura integrativa. Si tratta infatti del progetto di integrazione regionale più avanzato e ambizioso della Russia. A differenza di altri organismi regionali il cui fondatore e leader (partecipante) è la Federazione Russa, come la CSTO e la SCO, che si occupano di sicurezza sia hard che soft, il concetto di UEEA è quello di essere principalmente uno strumento di integrazione economica regionale. Inoltre, a differenza della CSTO e della SCO, l'Unione economica eurasiatica combina strutture statali e sovranazionali, come il voto a maggioranza nelle strutture decisionali (ad esempio, attraverso la Commissione economica eurasiatica).

In terzo luogo, l'Unione economica eurasiatica è un prodotto fondamentalmente legato all'esperienza post-sovietica, di cui l'Iran non ha mai fatto parte.

In quarto luogo, la peculiarità dell'Unione è che fa parte della visione russa di un mondo multipolare in cui aspira a svolgere un ruolo di primo piano. Da anni i politici russi criticano ripetutamente l'ordine mondiale guidato dagli Stati Uniti, sostenendo che l'unipolarismo non riflette la realtà del mondo. Mosca ha invece suggerito un aumento della multipolarità, o quello che viene spesso definito policentrismo.

Quinto, la questione relativa alla civiltà degli organismi regionali guidati dalla Russia. Sebbene questo punto non sia stato menzionato in alcun documento o trattato ufficiale, ha avuto un ruolo di primo piano nei discorsi di alcuni

funzionari russi. Putin ha ripetutamente sottolineato la particolare unicità della Russia come civiltà con caratteristiche proprie e la necessità di proteggerla. Ha cercato di migliorare la reputazione della Russia come difensore dei valori conservatori in tutto il mondo, permettendo al Paese di presentarsi come una civiltà davvero unica all'incrocio tra il mondo occidentale, asiatico e islamico, in grado di costruire e mantenere relazioni con diverse parti del mondo, nonché con quei Paesi che condividono un'esperienza storica con la Russia.

Infine, anche se l'adesione dell'Iran venisse accettata per convenienza economica e per potenziali considerazioni strategiche, potrebbe essere difficile per la Russia e gli altri membri dell'Unione Economica Eurasiatica accogliere ufficialmente come membro a pieno titolo un Paese ancora ufficialmente soggetto alle sanzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Munzir Bader Halloumi (The New Arab, Londra) scrive: "Oggi il mondo si trova di fronte a una nuova Unione eurasiatica in cui Mosca domina economicamente e cerca di usare la sua influenza politica. Un'alleanza di deboli è una potenza? Un Paese la cui economia si basa sulla vendita di materie prime può reggere il confronto con gli Stati Uniti, anche se si unisce ad altri Paesi simili o meno sviluppati e che producono meno valore aggiunto? Oppure un'unione orientata al futuro, basata sulla tecnologia avanzata e sul controllo a distanza, trarrebbe vantaggio dalla massa umana e dalle dimensioni maggiori? Oppure Mosca è alla ricerca di una soluzione politica unica di epoca sovietica perduta e di uno Stato forte in ogni nuova alleanza, per la quale il mondo avrà mille conti da pagare? Sembra ovvio che i partner di Mosca cerchino qualcosa di diverso e che ognuno abbia i propri interessi.

I partner della Russia hanno altri interessi oltre al sogno ideologico eurasiatico. Per questo motivo sono molto cauti in ciò che va oltre il coordinamento commerciale, soprattutto

nelle questioni di natura politica. Ma questo non ha impedito ai leader di elevare lo status della nuova Unione. Anche se il nucleo dell'Unione dichiarata è l'integrazione, non ci sono progetti produttivi complementari nel suo spazio. Nonostante il desiderio comune prevalente nel suo spazio di liberarsi dall'egemonia americana, una moneta unica di fronte all'egemonia del dollaro rimane una richiesta più vicina a uno slogan.

Sapendo che la storia della zona valutaria a rublo unico dopo il crollo dell'Unione Sovietica ha visto un'esperienza di tre anni, tra il 1991 e il 1994, in cui il rublo sovietico ha inizialmente continuato a essere utilizzato nei Paesi della CSI, è stato effettuato un allontanamento dal rublo russo. Dopo il 1994 ogni Paese ha emesso la propria moneta, sottolineando la propria indipendenza politica. I progetti per il ritorno a un'unica zona del rublo sono stati discussi più volte, prima all'interno della Comunità degli Stati Indipendenti, poi tra Russia e Bielorussia, ma nessuno è andato a buon fine, e oggi lo stesso argomento viene discusso all'interno della nuova Unione Eurasiatica. I progetti che utilizzano il rublo russo al di fuori della Russia sono in discussione solo con l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud.

In questo contesto, la *Rossiyskaya gazeta* del Cremlino ha riferito lo scorso agosto che "i Paesi del gruppo eurasiatico amplieranno l'uso delle loro valute nazionali nei regolamenti tra di loro, cercando di costruire un sistema di pagamento comune, nella speranza che questo sia la base per una moneta comune". Il giornale ritiene che "le sanzioni occidentali contro la Russia possano accelerare questo processo".

In termini politici, la nuova Unione eurasiatica non rappresenta un polo o un centro di potere globale rispetto agli Stati Uniti in termini di criteri tecnologici, economici e di sviluppo. Pertanto, la sua efficacia è limitata a un ambito regionale.



La trasformazione dell'Unione eurasiatica in una potenza globale è ostacolata dal contrasto tra la politica estera dei suoi Paesi, che temono il dominio russo nella nuova Unione, e la politica estera avventurosa del Cremlino. Pertanto, non si può parlare di durata finché non si risolve la questione della politica estera".

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Foto: ANSA

26 maggio 2022